

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

## **La Storia di Artrid**

**Classe 2<sup>^</sup> C dell'I.C. "Angelica Balabanoff" Roma**

-Qualsiasi cosa succeda non dire una parola-, ordinò la madre.

Artrid guardava terrorizzato la città, le sue arcigne mura di mattoni rossi, le torri con le inferriate, gli armigeri alla porta, le strade piene di gente. Lui, da quando era al mondo, quasi undici anni, era sempre vissuto sul fiume, nella parte alta della valle, aveva visto solo il padre, la madre e i folletti, e non era nemmeno certo che i folletti fossero persone.

Lui e la madre erano scalzi, vestiti di pelli mal conciate. Risaltavano nella folla multicolore come due macchie di rustico e selvatico. Un gruppo di bambini cominciò ad additarli e sghignazzare. Quello che sembrava il capo, un ragazzino con i capelli rossi, prese una manciata di fango e gliela tirò addosso. La madre si guardava intorno e non se ne accorse nemmeno: erano lì nella speranza di trovare un qualche notizia del padre, scomparso da ormai una luna.

-Ehi, idiota-, disse quello che sembrava il capo, - i folletti ti hanno mangiato la lingua? - -Lui non è un idiota e i folletti non esistono-, disse una bambina, mettendosi in mezzo, come a proteggere Artrid. -Certo che esistono-, continuò il primo, -sono spiriti maligni e i Divinatori ci parlano insieme- -Non esistono i folletti-, ripeté la bambina. Artrid si guardò attorno: di folletti ce n'era uno anche lì, era proprio di fianco a loro, stranamente triste, con gli occhi bassi, che non incontravano i suoi. Quindi lui era un Divinatore, era la prima volta che sentiva quella parola, e gli altri, quelli che non lo erano, non potevano vedere i folletti. Gli sembrò tristissimo.

- Gli spiriti dell'aria esistono. Chi non esisterà più sono i Divinatori, li stermineremo tutti-, disse allegramente il primo bambino e allungò la mano per indicare qualcosa. La madre strinse la spalla di Artrid quasi a fargli male. Lui la guardò, e poi seguì il suo sguardo. Anche lui vide. Suo padre era stato impiccato. Penzolava da uno dei torrioni. Artrid sentì la nausea prenderlo, era talmente enorme che superò la paura. E insieme alla nausea, per la prima volta in vita sua, venne la collera. Avrebbe fatto giustizia. Lo spirito dell'aria si alzò in volo -Tu diventerai re di questa città- sussurrò ad Artrid -E lei sarà la tua sposa- aggiunse indicando la bambina.

Artrid all'inizio la guardò perplesso, ma alla vista di quegli occhi color del ghiaccio si sentì stranamente più tranquillo -mi chiamo...Skylar- disse la bambina, -Artri-id- disse lui balbettando. - In quel momento una truppa del re irruppe nella piazza seminando il panico tra la folla -Lasciatemi!!!- Abbiamo la seconda, domani un'altra esecuzione... chiamate il boia.-

Artrid rimase terrorizzato ma subito dopo corse dalla madre -Mamma! –  
-Vieni Artrid prendi il ciondolo e scappa con la bambina! Salvaci piccolo, salva tutto il nostro popolo... SCAPPA! –

Un centinaio di folletti si liberarono per l'aria ma solo Artrid riuscì a vederli -Seguiteci e non voltatevi mai- disse uno di loro. Artrid prese la mano di Skylar e la trascinò via con sé -Artrid ma dove stiamo andando?!-  
-Fidati di me e non voltarti. –

Quella fu l'ultima volta che Artrid vide i suoi genitori e promise a sé stesso di vendicarli. I folletti li guidarono nella foresta, dove Artrid rimase giorni e giorni da solo a piangere. Avrebbe preferito sacrificare se stesso piuttosto che veder morire i genitori...e si ricordò di quando erano scappati dalla sua città natale.

Era una nottata gelida quella in cui erano partiti. Gli spiriti dell'aria si divertivano a giocare con la sua dolce chioma riccioluta. I loro piedi nudi lasciavano segni indelebili su quell'immenso manto bianco. C'era un vento forte, così forte che neanche il caldo abbraccio della madre poteva riscaldare l'esile corpo di Artrid. I loro passi erano pieni di timore, pieni di paura d'essere scoperti. Le guardie del re li stavano inseguendo a passo veloce finché non accadde -Eccolo, lurido Divinatore ti abbiamo preso!!-  
-Eclisee...- Lasciatelo, prendete me al suo posto – Urlava la madre con tutta la voce che aveva in corpo.

-Noelia scappa e tieni al sicuro il piccolo e il segreto- Furono le ultime parole del padre. Stava accadendo tutto così in fretta e lui era troppo piccolo per capire -Mamma che succede, perché papà non scappa?!-  
-Corri piccolo, corri! -

Quelle parole, ora che era da solo nella foresta, gli risuonavano nella testa. Artrid non capiva; quale segreto la madre doveva tenere nascosto? Ma i suoi pensieri furono interrotti da Skylar -Mi dispiace molto per tua madre...- e gli occhi, fissi nel vuoto, le si riempirono di lacrime. – Quando siamo scappati ho notato che guardavi in alto, come se stessi seguendo qualcuno, che cosa stavi guardando? - Artrid si fece coraggio e le rispose -Stavo seguendo i folletti, sono loro che ci hanno guidato sin qui e ci aiuteranno a costruire l'accampamento. - Solo in quel momento Skylar si accorse che alcuni oggetti si muovevano da soli. Cacciò un urlo. –Non esistono, i folletti non esistono! - ma Artrid le passò una mano sugli occhi e Skylar riuscì a vederli. C'era tutto un mondo nuovo davanti a lei che stupita e affascinata abbracciò forte Artrid – Starò con te per sempre e ti aiuterò a riprenderti ciò che ti hanno tolto. –

Erano passate diverse lune da quel giorno. Tutto il regno era sorvegliato dalle pattuglie reali; solo l'antica valle era ancora libera. La radura era intrisa del profumo di viole e d'ibisco. L'erba verde era illuminata da

minuscole goccioline di rugiada. Artrid era diventato il Divinatore alfa e Skylar la sua

compagna ed era al quinto mese di gravidanza; cominciava a sentirsi più debole ma non lo lasciava mai da solo. Artrid in tutti questi anni aveva radunato un intero esercito di folletti ed, insieme avevano costruito una nuova città, lungo il fiume nella parte alta della valle. Dal padre aveva ereditato poteri che altri divinatori non avevano; sapeva dominare tutti e quattro gli elementi.

Succedeva che con Skylar si fermassero a pensare come sarebbe stato se quel giorno lui e la madre non si fossero trovati lì, davanti alle mura della città, e sentivano una strana malinconia. Solo Skylar e il bambino che aveva nel grembo gli davano la forza e il coraggio di pensare al futuro. Artrid doveva riconquistare la libertà per il suo popolo, doveva farlo per suo figlio.

Presto si sarebbe svolta la grande guerra tra divinatori e guardie del re e il vincitore avrebbe dominato sul popolo di mezzo.

Artrid aveva spesso immaginato la scena e ora che il grande giorno era arrivato un solo pensiero lo spingeva alla lotta: vendicare la morte dei genitori.

Con fierezza si mise al comando dei suoi: gli spiriti della terra e del fuoco erano schierati sulla riva del fiume, preceduti dagli spiriti dell'acqua e dalle sirene che erano pronti ad attaccare e, sopra di loro, si trovavano gli spiriti dell'aria. Dietro c'erano i centauri armati di spade, archi e frecce arroventate dagli spiriti del fuoco. Nel cielo volavano gli ippogrifi cavalcati da altri divinatori pronti a combattere. Artrid era a capo di tutti loro e Skylar era accanto a lui, con la mano poggiata sul ventre gonfio. Era giunta l'ora. Il centauro alfa scagliò la prima freccia infuocata, colpì alla testa il primo cavaliere che passava per sorvegliare. Le due grandi frontiere si scontrarono, le sirene balzarono fuori dall'acqua cristallina. I cavalieri sguainarono le spade. Gli spiriti del fuoco sorpassarono il fiume e incendiarono il campo avversario. Gli spiriti della terra trascinarono i cavalieri nemici sotto il suolo e Artrid si batteva a duello con il capo dell'esercito nemico. Si battevano da un po' e nessuno dei due cedeva. Ad un tratto -Io non ti ucciderò- disse l'uomo con cattiveria ad Artrid - ma ti farò soffrire! – e puntò l'arco verso Skylar... e la freccia scoccò...

Una strana sensazione di calore attraversò il corpo di Artrid, avvertì un silenzio che finora non c'era stato. Poi di nuovo sentì la sua mano afferrata da un'altra, più grande della sua, che lo teneva dolcemente.

-Qualsiasi cosa succeda non dire una parola- ordinò la madre. Artrid la guardò -Perché mamma?- - Niente Artrid, niente. Stavo ragionando ad alta voce... Vedrai che presto torneremo a casa-